

Dolce Cristo in terra, NOI SIAMO CON TE

don Armando Moriconi

Il 12 settembre scorso, nell'Aula Magna dell'Università di Regensburg, il Papa ha tenuto una mirabile e memorabile *lectio magistralis*. Muovendo dalla struggente memoria evocata da quel luogo, il Papa ha parlato di fede e di ragione. Ha affermato che la diffusione della fede mediante la violenza è cosa irragionevole; che la violenza è in contrasto con la natura di Dio e la natura dell'anima; che agire contro la ragione è in contraddizione con la natura di Dio. Contestando una errata concezione - rintracciabile in certi tratti della dottrina islamica come pure nella deriva della tarda Scolastica - secondo cui Dio in quanto assolutamente trascendente non sarebbe legato a nessuna delle nostre categorie, fosse anche quella della ragionevolezza, il Papa ha cantato l'incontro tra la fede cristiana ed il pensiero greco. E lo ha fatto, evidentemente, per sottolineare l'inevitabile incontro tra la fede e la ragione in quanto tale; per continuare ad insegnare, con Giovanni Paolo II, che "la fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano si innalza verso la contemplazione della verità"; per sostenere che ogni tentativo di deellenizzazione del cristianesimo, e cioè di separazione di fede e ragione, si risolve nella manipolazione, nella riduzione, nel deturpamento dell'una e dell'altra, e quindi nella mortificazione dell'uomo. La fede, come vorrebbero alcuni, non è "inquinata" dalla ragione. E la ragione, come altri vorrebbero, non solo non è piegata dalla fede, ma ritrova se stessa ed è esaltata: "... Non ritiro, non critica negativa... si tratta invece di un allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa. Perché con tutta la gioia di fronte alle possibilità dell'uomo, vediamo anche le minacce che emergono da queste possibilità e dobbiamo chiederci come possiamo dominarle. Ci riusciamo solo se ragione e fede si ritrovano unite in un modo nuovo; se superiamo la limitazione autodecretata della ragione a ciò che è verificabile nell'esperimento, e dischiudiamo ad essa nuovamente tutta la sua ampiezza".

Il Papa ha parlato di fede e di ragione. Il mondo ha voluto capire un'altra cosa.

Per una antica citazione dell'imperatore bizantino Manuele II Paleologo, da cui il Papa chiaramente prende distanza, autorevoli esponenti del mondo islamico protestano a gran voce, minacciano e pretendono pubblici *mea culpa*... Un coro di dotti illuminati, preoccupato del "cambio di rotta" preso dalla Chiesa dopo Giovanni Paolo II (!?!) - accusa il Papa di aver "portato indietro di vent'anni i rapporti tra la Chiesa e l'Islam"... I politici, prudenti, tacciono, e quando al Signor Presidente del Consiglio viene chiesto della sicurezza fisica del Pontefice minacciato di morte, Egli, serafico, risponde che "al Papa penseranno le sue guardie"... I maestri del pensiero, poi, si lanciano nei più spericolati tentativi di commento e interpretazione delle parole del Papa; si scoprono cattedratici, filosofi, teologi, e fieramente sostengono tesi per definire le quali è veramente difficile trovare un adeguato aggettivo tra gli innumerevoli che la lingua italiana mette a disposizione. Così, ad esempio, il maestro dei maestri, il Signor Eugenio Scalfari. Ardua impresa sintetizzare le sue argomentazioni: poco si riesce a capire... A sentir lui, sembra che il Papa abbia sostenuto che non si può più parlare di unicità di Dio, che l'immagine del Creatore non è oggettiva ma soggettiva, come del resto lo sono tutte le immagini... Dove il Papa ha detto questo, Signor maestro dei maestri? Da quale passaggio si può arrivare ad una tale conclusione e non invece a quella totalmente contraria? Noi, gente semplice fatta di terra, proprio non lo riusciamo a vedere. Vediamo bene però l'orizzonte dentro il quale si muove il maestro con tutti i suoi epigoni: "(...) Per quanto ci riguarda, la fede è un fatto privato e non fa parte del territorio della ragione e della scienza". *Ipse dixit*.



Questo e tanto altro si scriveva e si diceva in quei giorni di metà settembre. Proprio mentre moriva Oriana Fallaci, una donna con cui sarebbe stato certamente più interessante dialogare e discutere e litigare; una donna che spesso, sbagliando, diceva la verità.

Queste le azioni e le omissioni che hanno lasciato il Papa solo; solo ad affermare la Verità, solo a lottare per il Bene di ciascun uomo. Ebbene, noi siamo con lui! Siamo con lui perché è il Papa; siamo con lui perché è dalla parte della ragione.

Ciò che il Papa dice, come sempre, non è cosa da accademia, non c'entra con i sofismi di certi intellettuali. Ciò che il Papa insegna riguarda proprio me e te, riguarda quella cosa semplice e concreta che si chiama vita. Dicendo di fede e di ragione, il Papa tocca precisamente ciò che è al cuore della vita, della mia vita, di ogni vita. Tocca quel punto che reclama la seria considerazione di ogni uomo; quel punto sul quale si gioca per ogni uomo la possibilità di essere veramente e pienamente uomo. Fede e ragione: non è questione per addetti ai lavori, per esperti, per credenti impegnanti. È questione semplice, quotidiana; è questione che si incontra al mattino quando ci si sveglia e si ha davanti un intero giorno da vivere. Sì, perché non c'è vita senza apertura al Mistero che fa me e tutte le cose, compreso il giorno che ho da vivere. Ed è proprio la ragione, secondo quel corretto uso che il Papa richiama, che apre al Mistero. Scrive Nicolino: "... Ed essa (la ragione), così adeguatamente intesa nel suo corretto dinamismo, costringe l'uomo davanti al Mistero, lo pone davanti alla presenza del Mistero di cui però non può dire nulla. Se siamo coerenti al suo dinamismo, è la stessa ragione che dinanzi ad ogni fattore, anche dopo la più pertinace ed insistente analisi ed investigazione, ci costringe alla percezione di qualcosa d'Altro, qualcosa d'Altro che c'è ed è intuito come realtà da cui si dipende ma che rimane per essa irraggiungibile... È l'idea del Mistero. Ma questo non umilia la ragione, non la blocca nel suo essere esigenza di conoscere, ma anzi la esalta in una apertura senza fine per arrivare a riconoscerLo (il Mistero)". Assumere la categoria che gli è propria, quella della possibilità; non rifiutare aprioristicamente l'ipotesi che quel Mistero - a cui tutta la realtà considerata in ognuno dei suoi fattori rimanda - possa rivelarsi; arrivare a riconoscerLo: ecco ciò che ci è accaduto, ecco quella "profonda e inscindibile unità tra la conoscenza della ragione e quella della fede" di cui diceva Giovanni Paolo II e che, in perfetta sintonia, continua a dire Benedetto XVI. Se non è così, diceva il Papa a Ratisbona, "è l'uomo stesso che subisce una riduzione... Il soggetto decide, in base alle sue esperienze, che cosa gli appare religiosamente sostenibile, e la "coscienza" soggettiva diventa in definitiva l'unica istanza etica. In questo modo, però, l'ethos e la religione perdono la loro forza di creare una comunità e scadono nell'ambito della discrezionalità personale. È questa una condizione pericolosa per l'umanità: lo costatiamo nelle patologie minacciose della religione e della ragione...".

È proprio così! Con incrollabile certezza, cuore e ragione dicono: sì, è proprio così, questa è la verità! ... Ed è commovente ed insieme impressionante vedere con quale amorevole puntualità il Papa conferma la nostra fede e conforta il nostro cammino...

Dolce Cristo in terra, noi siamo con te!